

Focus sul settore *oil & gas* nel Golfo di Guinea

Tra i fattori più rilevanti nel rendere l'area del Golfo di Guinea una delle più importanti del continente africano vi sono la prosperità e il dinamismo che caratterizzano, pure a fronte di alcune vulnerabilità, il comparto *oil & gas*. Fermo restando che, come altre zone del mondo e dell'Africa anche il Golfo di Guinea vede rilevanti progetti nel settore dell'energia rinnovabile e della riduzione delle emissioni nette di CO₂, e che in termini di risorse naturali la ricchezza dell'area va al di là degli idrocarburi¹, il settore *oil & gas* a livello regionale rappresenta, seguito dagli ambiti portuale e ittico, la prima voce della crescita, a forte impronta «Blue economy» (ovvero l'insieme delle attività economiche riguardanti il mare). A partire dagli anni '50 e '60, diversi dei Paesi del Golfo, a iniziare da Nigeria, Camerun e Angola, hanno investito molto negli idrocarburi, diventandone, seppure a fronte di conseguenze ambientali sensibili, importanti produttori ed esportatori.

Il Golfo di Guinea



Fonte: <https://africa.cgtn.com/>

L'area del Golfo detterrebbe il 4.5% delle riserve mondiali accertate di petrolio e il 2.7% di quelle di gas, fornendo il 13% dell'import di greggio e il 6% dell'import di gas dell'Europa², costituendo, specie negli Stati compresi fra Senegal e Gabon, uno dei maggiori bacini di investimenti internazionali per compagnie energetiche occidentali. In tal senso fra le presenze più rilevanti risultano quelle di Shell, Total, ExxonMobil ed Eni³. Nella fascia centro-meridionale del Golfo è invece proporzionalmente più presente la Cina, soprattutto tramite la *China National Petroleum*

¹ Oltre a ingenti riserve di petrolio e gas naturale, nell'area si trovano uranio, columbite-tantalite, stagno, cobalto e diamanti. Cfr. <https://www.csis.org/analysis/transatlantic-approach-address-growing-maritime-insecurity-gulf-guinea>

² Ibidem.

³ Nel comparto *energy* la presenza italiana nell'area del Golfo è ragguardevole sia in termini commerciali che come investimenti diretti. Del petrolio che l'Italia importa dall'Africa quote significative vengono non solo dal Nord-Africa (soprattutto Libia), ma anche dalla regione del Golfo (in particolare dalla Nigeria, secondo fornitore africano di Roma dopo la Libia), mentre l'Italia è fra i Paesi che importano nell'area prodotti petroliferi raffinati. La presenza imprenditoriale più rilevante (in assoluto e nel comparto energetico) è quella di Eni, attiva a vario titolo in progetti nel campo delle fonti rinnovabili, ma soprattutto nel settore idrocarburico (ove nell'edificazione infrastrutturale è presente anche Saipem). Le attività estrattive *oil & gas* della compagnia, di tipo sia *on-shore* che *off-shore*, hanno luogo in Nigeria, Angola, Repubblica del Congo, Ghana, Gabon e Costa d'Avorio.

Cfr. <https://www.eni.com/it-IT/eni-nel-mondo/africa.html>

https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-aree-geografiche/Indicatori%20%20Africa_30_03_2021_1617090236.pdf

Corporation non senza tuttavia significative asimmetrie economico-finanziarie con i suoi *partners* locali. Del resto, la presenza della Cina nell'area è piuttosto marcata anche nel comparto infrastrutturale-portuale, laddove società cinesi sono coinvolte, come in altre zone dell'Africa, in partenariati con attori locali con ruoli piuttosto predominanti – tanto da portare la letteratura a parlare di «trappola del debito»⁴.

La Nigeria, ove si trova oltre il 60% delle risorse idrocarburiche dell'area, contribuisce a quasi il 4% dell'export mondiale di greggio (25.2 mld di dollari), pari all'8° posto nel ranking mondiale esportatori, l'Angola al 3.1% (20.2 mld), ovvero l'11° posizione mondiale⁵. In Nigeria, il petrolio rappresenta oltre il 90% dell'export nazionale e più del 75% del budget federale. Circa il 39% della produzione petrolifera interna (~ 780.000 barili al giorno) sarebbe di tipo *off-shore*, così come 5 dei 6 relativi progetti produttivi previsti in partenza fra 2021 e 2024. Dal 2015, Abuja ha lanciato un programma di potenziamento delle attività di esplorazione e sfruttamento delle risorse petrolifere (37 miliardi di barili di riserve accertate), con l'obiettivo di raggiungere una produzione di 3 milioni di barili al giorno entro il 2023. La Nigeria produce circa 45 mld di metri cubi di gas annui, è 9ª al mondo per riserve accertate (5.600 miliardi di metri cubi) e punta ad una crescita di produzione del 35% entro il 2026 (in grado secondo alcune stime di generare utili per 20 miliardi di dollari e circa 50.000 posti di lavoro). È stato stimato che fra il 2018 e il 2025 il flusso di investimenti stranieri nel settore *oil & gas* dovrebbe attestarsi a 48 miliardi di dollari, pari al 25% dei capitali esteri movimentati dall'intero settore *oil & gas* africano nello stesso periodo⁶.

Oltre che in Nigeria, la regione registra, pur a dispetto dei cali produttivi avvenuti nel 2020 e legati alla crisi del COVID – 19, un certo dinamismo del comparto *oil & gas* anche in altri Stati. Il Ghana, anche grazie a recenti scoperte di nuovi bacini *offshore*, dovrebbe dare nei prossimi anni considerevole impulso sia alla produzione petrolifera che a quella di gas naturale, e così pure il Gabon⁷. Le aspettative sono positive, soprattutto nel settore gasifero, anche per la Guinea Equatoriale, che dovrebbe beneficiare di nuove attività esplorativo-estrattive e di un aumento degli investimenti di settore trainato da un pacchetto di nuove licenze (voluti dal governo anche per compensare l'esaurimento di giacimenti maturi)⁸. Sviluppi positivi, trainati anche da scoperte di nuovi giacimenti e/o progressi tecnologici, sono attesi anche in Angola e in Senegal, con potenziali ricadute anche in termini di diversificazione economica ed energetica⁹. In base al trend dei primi 4 mesi del 2021, il Camerun ha stimato, anche grazie alla risalita del prezzo del barile (con punte di circa 70 dollari), un aumento delle entrate petrolifere annuali da 418 a 561 miliardi, legato anche a un incremento produttivo (per un *oil output* quadrimestrale di circa 13.25 milioni di barili)¹⁰.

⁴ Meccanismo tramite cui, sovvenzionando porti, ferrovie e parchi industriali e affidandoli a società cinesi, Pechino si garantirebbe non solo il controllo di nuovi hub produttivi e logistici, ma anche influenza negli affari politici interni africani. Stesso dicasi per il settore energetico, dove alcuni Stati dell'area devono restituire alla Cina prestiti per miliardi di dollari. Nell'eventualità di non farcela, i loro governi potrebbero dover pagare in materie prime (petrolio e minerali), eventualmente in fasi di contrazione dei prezzi di mercato, o concedere alla Cina licenze agevolate di esplorazione e sfruttamento, o quote di società petrolifere nazionali a prezzi vantaggiosi. Cfr. P. Carmody, I. Taylor e T. Zajontz, *China's spatial fix and 'debt diplomacy' in Africa*, «Canadian Journal of African Studies», 2021, 21 pp. Per una visione discordante sulla tesi della 'trappola', vds. Y. Chen, *Chinese Debt and the Myth of the Debt-Trap in Africa*, 2020: <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/chinese-debt-and-myth-debt-trap-africa-27024>

⁵ Cfr. <https://www.worldstopexports.com/worlds-top-oil-exports-country/>

⁶ Sul comparto *oil & gas* in Nigeria cfr. anche M. Di Liddo e P. Crippa, *Sviluppo, insicurezza e volatilità Politica nel Golfo di Guinea*, Ce.S.I. (Osservatorio di Politica internazionale, Parlamento italiano e Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale), Roma, 2021, pp. 9 -13; cfr. anche <https://www.eia.gov/international/analysis/country/NGA>

⁷ <https://www.africanews.com/2021/07/15/ghana-emphasizes-the-value-of-an-enabling-environment-and-the-role-of-natural-gas-at-african-energy-week-2021-pavilion/>; <https://www.mordorintelligence.com/industry-reports/gabon-oil-and-gas-market>

⁸ <https://energycapitalpower.com/equatorial-guinea-revitalizing-the-oil-and-gas-sector/>

⁹ <https://www.iflr.com/article/b1sb6bdf4vm2wz/angola-changes-in-oil-and-gas-sector-accelerate-economic-diversification>
<https://www.africanews.com/2021/06/21/senegal-s-petroleum-ministry-petrosen-and-cos-petrogaz-lay-out-gas-strategy-reinforce-partnership-with-african-energy-chamber/>

¹⁰ <http://www.inafrica.es/en/oil-in-cameroon-fcfa-121-68-billion-in-oil-revenues-in-the-first-four-months-of-2021/>

A dispetto del suo potenziale, il comparto energetico regionale è interessato anche da alcune criticità. Primo, le incertezze del mercato globale degli idrocarburi, soggetto, più o meno ciclicamente, a possibili contrazioni. Lo stesso brusco calo nel settore petrolifero dovuto alla pandemia è subentrato quando il mercato era già da qualche anno in fase recessiva, condizionato fra l'altro da una forte competizione sui prezzi da parte dei principali Paesi produttori (legata anche alla necessità di diversi di essi di contenere le produzioni *unconventional*)¹¹. Ancorché gli Stati idrocarburici dell'area dovrebbero beneficiare già dall'anno in corso della ripresa attesa sul piano globale nel post-COVID, futuri cali nella domanda internazionale di greggio o nei prezzi del barile potrebbero comprimerne gli introiti, *ergo* diminuirne *inter alia* la capacità di sussidiare il mercato interno relativo a industria, trasporti e consumi domestici sgravandone alcuni costi diretti sui consumatori (anche perché, avendo ancora capacità di raffinazione limitate, questi Paesi restano comunque importatori di carburanti e prodotti petrolchimici dal costo piuttosto elevato).

Nonostante alcuni progressi in questi ambiti siano stati fatti, vi sono carenze di manodopera specializzata, difficoltà burocratiche, difetti di trasparenza, nonché limiti nelle capacità di contrasto a fenomeni corruttivi e dinamiche clientelistiche. Del resto a più generali carenze di governance istituzionale può essere ricondotta anche la non ottimale gestione dei proventi idrocarburici che caratterizza alcuni Paesi dell'area incapaci di redistribuire in misura sufficientemente diffusa i proventi del comparto *oil & gas*, rispetto ad altri settori economici. In concomitanza con altri fattori, e pur in misura meno intensa che in passato, ciò si lega a focolai di conflitto nell'enclave angolana di Cabinda, nelle North West e South West Provinces del Camerun e soprattutto nell'area del Delta del fiume Niger in Nigeria. In questo Paese, nel luglio 2021, il Parlamento ha approvato, dopo molti anni di stallo, una riforma del settore petrolifero che mira a migliorare il quadro legale e fiscale agendo su tre fattori: una tassazione più regolamentata; una maggiore distribuzione della ricchezza per le comunità delle aree estrattive; la trasformazione della *Nigerian National Petroleum Commission* (NNPC), già nota per casi di gestione opaca delle sue attività, in una società commerciale con criteri di trasparenza ed efficienza¹². L'efficacia di tale provvedimento, ancora incerta, si rivelerà tuttavia solo nel medio-lungo termine (in ragione dei tempi solitamente richiesti a queste riforme per produrre i loro effetti, e degli esiti piuttosto parziali di analoghi provvedimenti adottati in passato).

Anche per questo è probabile che nell'area del Delta del Niger permangano, quanto meno nel breve periodo, rischi di *security* per il settore *oil & gas* legati a possibili fenomeni di protesta e violenza sociopolitica. D'altronde, se in Camerun e soprattutto in Cabinda negli ultimi anni tali rischi sono risultati contenuti, nel Delta del Niger gli episodi di insicurezza riguardanti infrastrutture e personale dell'industria petrolifera hanno evidenziato una situazione più delicata, con possibili sabotaggi e/o furti ai danni di *oil pipelines* commessi a scopo politico e/o lucrativo, rapimenti di personale locale e internazionale dell'industria petrolifera, attacchi pirateschi a piattaforme *off-shore*, petroliere e navi per il trasporto di gas naturale liquefatto. Nel quinquennio trascorso, mentre i primi due tipi di episodi sono diventati meno frequenti, il terzo è aumentato più o meno di pari passo a un netto aumento della pirateria nelle acque e nei porti nigeriani. D'altronde il fenomeno è cresciuto nell'intera regione, anche perché a tramutarsi in pirati sono stati non pochi miliziani già impegnati in azioni insorgenti lungo i territori costieri¹³. Nel 2020, delle oltre 20 categorie di navi mercantili classificate dall'International Maritime Bureau, quella composta da petroliere e metaniere è risultata

¹¹ Vds. <https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/the-impact-of-coronavirus-covid-19-and-the-global-oil-price-shock-on-the-fiscal-position-of-oil-exporting-developing-countries-8bafbd95/>
<https://www.enerdata.net/publications/reports-presentations/world-energy-trends.html>

¹² Cfr. <https://www.reuters.com/world/africa/nigerian-senate-passes-oil-overhaul-bill-2021-07-01/>

¹³ Sull'evoluzione delle diverse fasi conflittuali e di (in)sicurezza nelle tre aree considerate si vedano i seguenti siti:
<https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/> ; <https://pindfoundation.org/> ;
<https://www.eni.com/assets/documents/eng/just-transition/2019/Eni-for-2019-eng.pdf>

la seconda più colpita dalla pirateria, mentre nel primo semestre 2021 essa è stata, nel contesto di un lieve calo della pirateria nell'area, la terza categoria più attenzionata dai pirati¹⁴.

Del resto, è anche per l'aumento della pirateria marittima nella regione che l'Italia, come altri Paesi, ha incrementato progressivamente le sue attività navali militari a supporto di Stati rivieraschi. Ciò fino ad avviare, a partire dal 2020 e con particolare riferimento alle acque prospicienti la Nigeria, una specifica missione condotta dalla Marina Militare italiana, che ha fra gli altri suoi compiti quello di proteggere dai pirati imbarcazioni e infrastrutture legate al comparto *oil & gas*¹⁵. Come in altre aree, un andamento sufficientemente stabile e continuo di tale comparto dipende non solo da variabili politiche ed economiche di natura esogena ed endogena, ma, almeno in parte, anche da un'adeguata cornice di sicurezza a suo sostegno.

¹⁴ Non tutti i relativi attacchi sono andati a segno, mentre la maggior parte di quelli riusciti ha riguardato il temporaneo sequestro degli equipaggi a scopo di estorsione e non la sottrazione o il danneggiamento dei carichi e delle navi (il che però non abbassa poi molto i costi del fenomeno piratesco verso il settore *oil & gas*). Per dati statistici sugli episodi di pirateria riguardanti l'ambito *oil & gas* nel Golfo di Guinea si rimanda ai seguenti siti:

https://www.icc-ccs.org/reports/2021_Q1_IMB_Piracy_Report.pdf;

https://www.icc-ccs.org/reports/2020_Annual_Piracy_Report.pdf

https://www.icc-ccs.org/reports/2019_Annual_Piracy_Report.pdf

https://www.american-club.com/files/files/Dryad_Global_Annual_Report_2021.pdf

¹⁵ Sulla missione, denominata «Gabinia», si rimanda ai dati e alle notizie reperibili tramite i seguenti link: <https://www.marina.difesa.it/Pagine/default.aspx> ; <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/DI0373.pdf> (pp. 78-79).